



Enthymema XXX 2022

Introduzione

Marco Tognini

Università degli Studi di Milano

**Abstract** – Introduzione al numero monografico di *Enthymema* su *La letteratura e la rete. Alleanze, antagonismi, strategie*.

**Parole chiave** – Letteratura; Rete; Media.

**Abstract** – Introduction to *Enthymema's* special issue *Literature and the Web. Alliances, Oppositionality, Strategies*.

**Keywords** – Literature; Web; Media.

Tognini, Marco. Introduzione. *Enthymema*, n. XXX, 2022, *La letteratura e la rete. Alleanze, antagonismi, strategie*, a cura di Stefano Ballerio e Marco Tognini, pp. 1-7.

<http://dx.doi.org/10.54103/2037-2426/19526>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License  
ISSN 2037-2426

# Introduzione

Marco Tognini

Università degli Studi di Milano

«La sensazione di antagonismo aumenta in un'epoca in cui il semplice fatto di prendere in mano un libro dopo cena rappresenta una specie di *Je refuse!* culturale» (Franzen, “Perché scrivere” 89-90). Jonathan Franzen scriveva queste parole nel 1996, in un articolo pubblicato su *Harper's* con il titolo “Perchance to Dream”. Sei anni dopo, l'articolo sarebbe stato riproposto, con un nuovo titolo – “Why Bother?” – e alcune modifiche, nella sua prima raccolta di saggi, *How to Be Alone* (2002). Nella prefazione a questo volume, Franzen raccontava di essersi sentito oppresso, mentre scriveva la prima versione dell'articolo, da una «angoscia apocalittica» al pensiero che gli americani guardassero la televisione invece di leggere Henry James (“Qualche parola” 4). In questa prospettiva – e richiamando la parola usata dallo stesso Franzen –, la letteratura si pone in una dimensione *antagonista* rispetto ad altri media come la televisione e, soprattutto, la rete e tale antagonismo non è solo una contrapposizione fra tecnologie, non si limita a una competizione per il tempo libero delle persone, ma presenta aspetti più profondi: culturali, sociali, economici e perfino politici.

Del resto, che in gioco ci sia ben più che la semplice lettura di *Guerra e pace*, o delle *Correzioni*, è un rilievo che emerge in tutte le riflessioni che affrontano in maniera critica il rapporto fra la letteratura e la rete, come testimoniano le voci appassionate e schierate di Nicholas Carr e di Sven Birkerts, ma anche le parole più equilibrate della neuroscienziata Maryanne Wolf, secondo la quale «i processi della lettura profonda si estendono ben oltre la lettura stessa» (X). Ed è proprio in questo senso che Clay Shirky, rispondendo appunto a un articolo di Carr, rilevava come, per questi autori, la letteratura rappresenterebbe una «metonimia di un certo modo di vivere», incarnerebbe insomma un certo ethos, una visione dell'uomo, dei processi di pensiero e delle relazioni sociali. Un'incompatibilità essenziale dividerebbe quindi l'etica della letteratura e l'etica del web (Carr).

Tuttavia, se diamo uno sguardo a ciò che succede oggi nello scenario della rete, possiamo riscontrare una massiccia presenza di discorsi intorno alla letteratura; in una società sempre più digitalizzata, si assiste a una «trasposizione della cultura del libro, intesa come fenomeno socio-culturale e insieme di pratiche, all'interno di un differente regime mediale» (Birke e Fehrlé 61; trad. mia). Questa forma di *alleanza* fra letteratura e rete sembrerebbe smentire le fosche previsioni di Franzen e degli altri critici, ma occorre subito aggiungere che numerose questioni restano aperte. Per esempio, ci si può chiedere se la possibilità offerta a chiunque di recensire un'opera, magari un'opera che per la critica accademica sia un capolavoro o, al contrario, un bestseller che quella stessa critica ignori, sia un'istanza democratizzante che attribuisce un nuovo potere al lettore comune o, al contrario, una forma di degrado del gusto letterario (Allington); o, ancora, se sia davvero possibile parlare di alleanza fra il libro, che richiede quanto meno una capacità di immersione e di concentrazione dell'attenzione per un tempo prolungato, e un ecosistema come quello di Internet, che sembra invece fare di tutto per deteriorare questa capacità (Gazzaley e Rosen). A questo proposito, non è un caso che lo studioso di letteratura Yves Citton abbia parlato dell'interpretazione letteraria come di un «regime attenzionale» che potrebbe fungere da 'antidoto' rispetto al regime della distrazione proprio dei mass media. Ma, a un livello ancora più profondo, esplorando il panorama della rete ci accorgiamo di come esso offra «una straordinaria opportunità di rivalutare e ridefinire la letteratura»

## Introduzione

Marco Tognini

(Hammond 21; trad. mia), in vista di un (possibile) ripensamento dei suoi confini e dei suoi obiettivi. Ai tempi della rete, non è scontato che le categorie utilizzate per parlare della letteratura ‘analogica’ e delle pratiche sorte attorno ad essa siano ancora efficaci.

Il rapporto fra letteratura e web non è dunque neutro. A ben vedere, però, i suoi protagonisti, scrittori e lettori in rete, hanno sviluppato tutta una serie di *strategie* per rendere proficua questa alleanza. Prendendo ancora Franzen come figura di riferimento, possiamo ricordare la *querelle* che lo ha visto contrapposto a Salman Rushdie: in un articolo uscito sul *Guardian*, estratto dal suo libro *Il Progetto Kraus*, Franzen accennava alla propria delusione nell’apprendere che un grande romanziere come Rushdie aveva ceduto al fascino di Twitter; Rushdie gli rispose, ovviamente da Twitter, che lui e altri autori, come Margaret Atwood, si trovavano bene sul social, mentre Franzen poteva continuare a godersi la sua torre d’avorio. Rushdie suggeriva implicitamente di apprezzare il dialogo con chi non appartiene alla ‘casta’ dei letterati, un dialogo che è effettivamente uno degli aspetti più interessanti della comunicazione social. Ora gli scrittori possono incontrare, nel dialogo se non *de visu*, i propri lettori, in una dinamica comunicativa caratterizzata da disintermediazione, interattività e para-socialità (Murray). Contemporaneamente, i lettori possono aggregarsi, spinti da un interesse comune nei confronti di un autore, di un’opera, di un genere o della letteratura in generale. Quella «comunità virtuale della carta stampata» che aveva ‘salvato’ Franzen (“Perché scrivere” 87) diviene ora, almeno in potenza, una comunità percepibile, i cui membri assumono un volto ed entrano in relazione in modo diretto.

Le questioni in campo sono molteplici, insomma, e investono tutti gli aspetti del sistema letterario. La complessità di tali mutamenti, che, vale la pena di ribadirlo, sono da comprendere all’interno di dinamiche più ampie, porta con sé tutta una serie di problemi che i teorici della letteratura (e non solo loro) possono tentare di affrontare. Ed è questo profluvio di questioni aperte e mutamenti complessi che, da un lato, rende vertiginosa l’idea di affrontare l’argomento e, dall’altro, «rende la nostra un’epoca davvero stimolante per studiare la letteratura» (Hammond 21; trad. mia). Abbiamo quindi pensato di proporre questo numero monografico di *Enthymema* per riflettere su diversi aspetti di questo tema entro varie prospettive, vale a dire con sguardo molteplice e dialogico. L’intenzione era offrire qualche nuovo tassello, aggiornato al presente, per una riflessione sul rapporto fra letteratura e altri media.

Il quadro che ne è emerso è inevitabilmente eterogeneo, ma presenta anche elementi di coerenza e di continuità. Diversi interventi si sono concentrati sulle strategie messe in atto dagli scrittori per sfruttare appieno il potenziale della rete, da un lato attraverso la sperimentazione di forme letterarie nuove, dall’altro ricorrendo a strumenti che permettono di agire nei dintorni del testo, per dirla con Genette. Altre forme di alleanza, d’altra parte, non riguardano tanto gli scrittori e nemmeno i lettori comuni, quanto i professionisti del sistema letterario – della critica accademica e dell’editoria –, che nella rete possono trovare nuove possibilità di analisi del testo o di promozione della lettura presso un pubblico giovanile probabilmente più avvezzo alle scorribande su Internet. E, se rimane un po’ in ombra una riflessione teorica che affronti problematicamente il rapporto fra letteratura e rete, non mancano gli interventi sui testi che della rete inscenano una critica, portando la discussione sulla via dell’antagonismo o, quanto meno, di una problematizzazione.

In particolare – e veniamo a una sintetica presentazione degli undici articoli che compongono il numero –, i primi contributi studiano i rapporti fra scrittori e social network, intesi e usati volta a volta come spazi di esplorazione di nuove possibilità creative, vetrine per gli autori e luoghi di connessione con i lettori. Giuliano Cenati, in apertura, analizza il rapporto tra fumetti, social network e dinamiche editoriali, mettendo in luce come Facebook, nel settore dei fumetti, funga innanzitutto da piattaforma per processi comunicativi *grassroots*. Cenati inserisce questo fenomeno in una prospettiva di lungo periodo, rifacendosi a movimenti culturali maturati nel Novecento, ma ne riconosce anche la specifica correlazione con l’epoca della rete.

## Introduzione

Marco Tognini

Attraverso Facebook, i fumettisti più apprezzati possono aggregare intorno a sé un gruppo consistente di lettori, i quali fungeranno da base di seguaci quantificabile e faciliteranno il compito degli editori. In particolare, il saggio si concentra su due fumettisti italiani molto attivi online, Dr. Pira e Sio, caratterizzati ciascuno da una spiccata individualità ma accomunati dallo sfruttamento di tutte le opportunità che il web può fornire ai progetti creativi rispettivi. Cenati analizza quindi i meccanismi di produzione e pubblicazione dei loro prodotti, in una dinamica di complementarità tra forme editoriali tradizionali e forme nuove, socialmediali.

Se i social sono innanzitutto uno spazio in cui saggiare i gusti e le reazioni di un pubblico potenziale, gli autori trovano in essi anche la possibilità di mostrarsi come persone, agendo oltre i confini del testo letterario. Come nel caso precedente dei fumetti *grassroots*, a ben vedere, questo fatto non rappresenta una novità, poiché gli autori hanno sempre utilizzato altri testi e altri media – stampa periodica, radio, televisione e così via – per proporre una certa immagine di sé. Tuttavia, anche qui si osserva una nuova specificità mediale: con l'avvento dei social network si assiste infatti, rispetto al passato, a un salto in termini sia quantitativi, sia qualitativi. Ed è proprio questa dinamica comunicativa a essere oggetto dei saggi di Beatrice Latini e di Virginia Pignagnoli.

Latini si rifà al concetto di *postura autoriale* di Jérôme Meizoz, che usa questo concetto per indicare la posizione occupata da uno scrittore all'interno del campo letterario, per effetto sia della sua condotta pubblica, sia dell'ethos discorsivo proposto nelle sue opere. Latini indaga il modo in cui i social network sono sfruttati dagli autori per plasmare la propria figura. Per farlo, prende in considerazione i profili Instagram di due autori, il francese Édouard Louis e l'italiano Jonathan Bazzi, e analizza le funzioni e il significato dei loro post, in una prospettiva multimediale. Emerge così come la funzione promozionale sia la più rilevante, ma con un sottofondo in cui risuona continuamente, per entrambi, un attivismo politico *queer*. Inoltre, se, da questo punto di vista, i due sembrano quasi 'gemelli posturali', anche forse per effetto delle spinte omogeneizzanti proprie dei social network, maggiori differenze emergono quando l'autrice prende in considerazione gli ethos discorsivi delle loro opere prime, ispirate a prospettive e discipline differenti.

La caratterizzazione dei social network come spazi epitestuali, che nel saggio di Latini restava implicita, viene resa esplicita nel saggio di Pignagnoli, che parla, più precisamente, di *epitesti digitali*. Prendendo le mosse da un saggio di Zadie Smith, ma ampliando poi il discorso, Pignagnoli osserva la tendenza a stabilire una corrispondenza biografica fra l'esperienza di un autore, o autrice, di narrativa e quella del personaggio protagonista. Questa strategia si iscrive in una più generale propensione alla serietà (*earnestness*) della fiction post-postmoderna e, nei casi delle scritture di minoranze, può rinforzare il sentimento di autenticità della narrazione, avvalorandone la portata etico-politica. Laddove però manchino indicazioni testuali o peritestuali che permettano al lettore di stabilire questa connessione, essa potrà stabilirsi, nota Pignagnoli, mediante gli epitesti digitali forniti sui social network. Nel caso preso in esame, *Luster* di Raven Leilani, tale corrispondenza viene strutturata tramite Instagram, cosicché gli epitesti digitali contribuiscono a orientare la ricezione del testo letterario. Nel profilo della scrittrice si possono infatti riconoscere elementi che la avvicinano alla sua protagonista e narratrice, la quale di conseguenza viene 'autorizzata' a raccontare un'esperienza che rivela una serie di aspetti critici della società americana contemporanea.

Il discorso sulla rete come spazio paratestuale trova poi un altro tassello nell'articolo di Gloria Cella, volto ad indagare l'utilizzo delle zone paratestuali in *Punto di partenza*, una piattaforma web cinese che abilita alla scrittura narrativa. L'autrice fornisce una panoramica della crescente importanza assunta dalla letteratura web in Cina e ripercorre la genesi e l'evoluzione della piattaforma scelta come caso di studio. Viene poi ripresa la categoria genettiana di paratesto, per osservare tutte quelle zone, curate dagli autori, che accompagnano i testi su *Punto di partenza*: se alcune indicazioni, come quelle sul genere letterario, non si discostano molto da

## Introduzione

Marco Tognini

quelle offerte nei libri cartacei, l'analisi di Cella mostra complessivamente la diversità di forme e di ruolo dei paratesti web. L'autore può infatti fornire informazioni sulla stesura del testo, guidare il lettore nell'esperienza di lettura offrendo spiegazioni o, ancora, condividere notizie autobiografiche. L'uso del paratesto, secondo Cella, favorisce la creazione di un rapporto diretto fra l'autore e i suoi lettori, che divengono parte fondamentale della produzione del testo, e mostra così la centralità che la *comunità virtuale* assume.

In tutti questi saggi, social network e piattaforme hanno funzionato in una dimensione relazionale, come spazi dove promuovere il proprio lavoro e creare un rapporto diretto con il pubblico. Il contributo di Andrea Pitozzi è invece il primo a focalizzarsi sul loro uso in chiave creativa e, non a caso, esso si concentra su Twitter, il social che più si è dimostrato adatto alle sperimentazioni. Più specificamente, Pitozzi analizza tre forme di Twitter fiction, che mostrano bene l'ampia gamma di possibilità che lo strumento offre per la produzione di opere narrative. Interessante è la scelta delle opere: innanzitutto, si tratta di prodotti di tre autori noti e di valore riconosciuto; inoltre, dal punto di vista temporale, il campione mostra come Twitter sia stato percepito come foriero di nuove forme narrative già dai suoi primi anni: *Black Box* di Jennifer Egan ed *Evidence. Story of a crime* di Elliott Holt sono infatti del 2012, mentre di due anni successivo è il lavoro di Teju Cole, *Hafiz*. L'analisi di Pitozzi va oltre il mero riconoscimento del vincolo della brevità e mira a delineare le specificità medialità dei tre lavori. Inoltre, come osserva egli stesso, i tre casi scelti presentano, in forme differenti, una riflessione critica sul mezzo in cui sorgono e problematizzano vari aspetti dell'orizzonte mediale in cui siamo immersi. In questa maniera, da un'alleanza fra letteratura e rete, sorgono le prime avvisaglie di una critica.

Con il saggio di Renato Nicassio, tale critica sfocia già in antagonismo. L'autore si concentra su due romanzi americani in cui la rete, a lungo negletta, come tema o scenario, dalla narrativa contemporanea, assume invece una posizione centrale: *The Circle* di Dave Eggers, del 2012, e il più recente *No One Is Talking About This* (2021) di Patricia Lockwood. Qui la rete si fa protagonista, ma protagonista negativa: nel primo caso, essa è tema e in certo modo personaggio della narrazione – una sorta di *villain* invincibile –, mentre nel secondo la critica della rete ne riprende il linguaggio e le modalità narrative, cosicché lo stile del romanzo si fa mimesi critica del web. Osservando come in entrambi i romanzi la rete appaia come il *villain* della storia, infine, Nicassio osserva che le due narrazioni falliscono però nel tentativo di costruire una 'vicinanza' del lettore a questo *villain*, non riuscendo a favorire quell'empatia negativa che sarebbe necessaria per smuovere i processi di pensiero del lettore che non voglia limitarsi a una sommaria condanna.

L'articolo di Irene Cacopardi arricchisce ulteriormente la prospettiva antagonista con alcune voci critiche dallo scenario italiano. La sua ricognizione prende le mosse dal percorso del collettivo Wu Ming: nati come gruppo che fa del web uno dei veicoli principali dei propri messaggi, i Wu Ming pubblicano nel 2019 un post in cui prendono le distanze dalla rete, o da ciò che essa è diventata. Ciò che i Wu Ming teorizzano qui, nota Cacopardi, trova una sostanziale corrispondenza in due opere di narrativa degli anni immediatamente precedenti: il romanzo *Panorama* (2015) di Tommaso Pincio e la raccolta di racconti *Anteprima Mondiale* (2016) di Aldo Nove. Nel romanzo di Pincio, la parabola esistenziale del protagonista, l'accanito lettore Ottavio Tondi, mostra la pericolosità di una società virtualizzata in cui le relazioni si danno attraverso il social Panorama; nella raccolta di Nove, la letteratura arriva a configurarsi, antagonisticamente, come forma di resistenza a tale società disfunzionale. Un antagonismo, però, che secondo Cacopardi potrebbe essere ricondotto a una pacificazione.

Il clima distopico evocato da *Panorama* ci porta al saggio successivo, di Lucia Esposito, che affronta in chiave, appunto, *ecodistopica* la questione dell'estinzione o della sopravvivenza della letteratura a partire da due opere: *Generation A* (2009) di Douglas Coupland e *The Raw Shark Texts* (2007) di Steven Hall. Esposito usa tutte le potenzialità di un apparato teorico e

## Introduzione

Marco Tognini

linguistico mutuato dal dominio dell'ecologia sia per rappresentare metaforicamente i mutamenti in atto, sia per rendere l'omologia che sussiste oggi tra il mondo della letteratura e l'ambiente naturale, minacciati dalle trasformazioni digitali, l'uno, e dai cambiamenti climatici, l'altro. Proprio attraverso questo campo metaforico, le due narrazioni scelte come casi di studio esprimono una preoccupazione per il futuro della letteratura alla quale Esposito, in chiusura, vuole contrapporre una perdurante fiducia nella capacità adattiva dell'*homo litteratus*.

Dedicato invece a un'autrice di letteratura elettronica, la scrittrice ispano-argentina Belén Gache, è il contributo di Camille Dasseleer. In particolare, a essere oggetto di analisi è il progetto transmediale *Kublai Moon*, un'opera che non manca di interrogarsi, e di interrogarci, intorno al ruolo della tecnologia, con un discorso sui media tecnologici che viene portato avanti attraverso quegli stessi media. Dasseleer, inoltre, si concentra sulla questione del valore della letteratura digitale. Per meglio comprendere e valutare questa letteratura, secondo l'autrice, dovremmo procedere con cautela nell'applicazione di categorie assiologiche proprie della letteratura analogica, che rischiano di rivelarsi insufficienti o fuorvianti. Per rendere ragione delle potenzialità di opere come quella studiata, è forse necessario immaginare e sperimentare nuovi paradigmi di valore.

La necessità di un'apertura verso nuove forme è al centro anche di un altro contributo dedicato alla letteratura elettronica, il saggio-intervista di Roberta Iadevaia. L'autrice, che altrove si è diffusamente occupata del vasto mondo della letteratura elettronica, sceglie di lasciare la parola a chi la letteratura elettronica *la fa*: gli 'scrittori elettronici'. Sono undici gli autori ai quali sono chieste opinioni sulla rete, sulla letteratura e sul futuro dei loro rapporti. Complessivamente, le loro risposte suggeriscono che pubblico e scrittori dovrebbero aprirsi alle nuove forme letterarie elettroniche, che possono mettere in discussione i canoni invalsi e assumere una dimensione oppositiva nei confronti di altre forme ormai organiche alla società di massa. Iadevaia mostra di essere vicina agli intervistati anche attraverso scelte stilistiche che accostano il suo saggio, per quanto è possibile, ai testi digitali interattivi, allontanandolo invece dalle forme più canoniche della saggistica accademica.

I dieci saggi presentati finora vertono dunque sul rapporto fra la letteratura e la rete avendo come protagonisti gli scrittori, i lettori e i testi. Nel saggio che chiude il numero, di Fabio Ciotti e Alberto Baldi, la rete si mette a disposizione della letteratura e dei suoi professionisti. In particolare, l'articolo mira a presentare un progetto, *Macchine per leggere*, che si pone l'ambizioso obiettivo di avvicinare i giovani alla lettura attraverso l'utilizzo di strumenti per l'analisi computazionale disponibili in un ambiente digitale *web based*. L'articolo espone i presupposti teorici da cui muove il progetto, per poi presentare gli strumenti utilizzati, il loro uso, mediante alcuni esempi che coinvolgono testi classici della letteratura italiana, e il sito web dedicato. Come si vede, il progetto unisce a una dimensione teoretica un fine applicativo e dovrà pertanto passare attraverso una fase di sperimentazione sul campo. Gli autori auspicano che questo lavoro possa fungere da modello per un approccio che integri la conoscenza umanistica e i saperi tecnico-scientifici.

Ci uniamo a questo auspicio e speriamo che esso possa realizzarsi in quello spirito di apertura e insieme di attenzione critica che, con accenti diversi, emerge dai saggi delle autrici e degli autori che hanno contribuito a questo numero di *Enthymema*.

Introduzione  
Marco Tognini

Bibliografia

- Allington, Daniel. “‘Power to the reader’ or ‘degradation of literary taste’? Professional critics and Amazon customers as reviewers of *The Inheritance of Loss*”. *Language and Literature*, vol. 25, n. 3, 2016, pp. 254-78.
- Birke, Dorothee, e Johannes Fehrle. “@booklove: How Reading Culture is Adapted on the Internet”. *Komparatistik Online*, 2018, pp. 60-86.
- Carr, Nicholas. *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*. Trad. di Stefania Garassini, Raffaello Cortina Editore, 2011.
- Citton, Yves. “Restructuring the Attention Economy: Literary Interpretation as an Antidote to Mass Media Distraction”. *Economics and Literature. A Comparative and Interdisciplinary Approach*, a cura di Cynla Akdere e Christine Baron, Routledge, 2017, cap. 15.
- Franzen, Jonathan, “Perché scrivere romanzi?”. *Come stare soli. Lo scrittore, il lettore e la cultura di massa*, di Jonathan Franzen, trad. di Silvia Pareschi, Einaudi, 2003, pp. 55-96.
- . “Qualche parola su questo libro”. *Come stare soli. Lo scrittore, il lettore e la cultura di massa*, di Jonathan Franzen, trad. di Silvia Pareschi, Einaudi, 2003, pp. 3-6.
- Gazzaley, Adam, e Larry D. Rosen. *The Distracted Mind. Ancient Brains in a High-Tech World*. The MIT P, 2016.
- Hammond, Adam. *Literature in the Digital Age. An Introduction*. Cambridge UP, 2016.
- Murray, Simone. *The Digital Literary Sphere. Reading, Writing, and Selling Books in the Internet Era*. Johns Hopkins UP, 2018.
- Shirky, Clay. “Why Abundance Is Good: A Reply to Nick Carr”. *Encyclopedia Britannica Blog*, 18 luglio 2008.
- Wolf, Maryanne. Prefazione. *Come leggere. Carta, schermo o audio?*, di Naomi S. Baron, trad. di Stefania Garassini, Raffaello Cortina Editore, 2022, pp. IX-XII.